

prodierunt segetem. Quare non, cum de locis dicam, si ab agro ad agrarium ¹² hominem, ad agricolam pervenero, aber-raro. Multa societas verborum, nec Vinalia sine vino expediri nec Curia Calabra sine calatione potest aperiri ¹³.

[2, 14] Incipiam de locis ab ipsius loci origine. Locus est, ubi locatum quid esse potest, ut nunc dicunt, collocatum. Veteres id dicere solitos apparet apud Plautum

Filiam habeo grandem dote cassa(m) atque
inlocabile(m)
Neque eam queo locare cuiquam ¹.

Apud Ennium

O Terra Tr(a)eca, ubi Liberi fanum inclutum
Maro locavi(t) ².

[15] Ubi quidque consistit, locus. Ab eo praeco dicitur locare, quod usque idem it, quoad in aliquo constitit pretium. In(de) locarium quod datur in stabulo et taberna, ubi consistant. Sic loci muliebres, ubi nascendi initia consistunt.

[3, 16] Loca natura(e) secundum antiquam divisionem prima duo, terra et caelum, deinde particulatim utriusque multa. Caeli dicuntur loca supera et ea deorum, terrae loca infera et ea hominum. Ut Asia sic caelum dicitur modis duobus. Nam et Asia, quae non Europa, in quo etiam Syria, et Asia dicitur prioris pars Asiae, in qua est Ionia ac provincia

12. Emendamento di L. Spengel, per *agrosium* del cod.

13. La *Curia Calabra* era uno spiazzo adiacente a quella che si credeva la *casa Romuli*, da cui un *pontifex minor* nel novilunio, *calata, id est vocata, plebe* (cfr. MACR., *Sat.*, I, 15, 9), proclamava il calendario del mese. *Calare* (cfr. gr. καλεῖν [*kaléin*]) voleva dire « chiamare », « proclamare » (cfr. *kalendae*, calendario e *nomenc(u)lator*). *Calabra* (da **calas-ra*) è aggettivo che deriva da questo verbo.

[2.] 1. PLAUTO, *Aulularia*, 191 seg. I codd. di Plauto hanno *virginem*, anziché *filiam*, mentre *F* ha *cassa dote*.

2. TRF³, v. 347 seg. Si avverta in questi due esempi il duplice valore di *locare*, « collocare in matrimonio » e « collocare in un punto qualche cosa ». Marone era un eroe locale della Tracia, considerato come figlio o nipote di Bacco e identificato anche con quel Marone, sacerdote di Apollo Ismario, di cui si parla in Omero, *Od.*, IX, 197 segg.

fra due campi si propagano sotto il seminato del vicino. Per cui se, parlando di termini relativi al concetto di luogo, dalla parola *ager* (campo) passerò ad *agrarius* ¹² *homo*, (uomo di campagna) e ad *agricola* (lavoratore dei campi), non mi allontanerò dall'argomento. Fra le parole sussiste una larga associazione, né il termine *Vinalia* (le feste del vino) può spiegarsi senza *vinum* (vino) né l'espressione *Curia Calabra* (curia per le proclamazioni) può spiegarsi senza *calatio* (proclamazione) ¹³.

[2, 14] Trattando dei nomi di luogo, comincerò dall'origine del termine stesso « luogo » (*locus*). *Locus* indica dove alquanto può essere *locatum* (piazzato) o, come si dice oggi, *collocatum* (sistemato). Che gli antichi fossero soliti far uso di questo vocabolo, risulta da Plauto:

io ho una figlia grande, priva di dote, impossibile a sistemare, e non riesco ad allogarla con nessuno ¹.

E in Ennio:

O terra di Tracia, dove Marone ha innalzato un famoso tempio di Bacco ².

[15] Dove ciascuno oggetto è collocato, li è un *locus*. Si dice che il termine *locare* (aggiudicare), usato dal banditore delle pubbliche aste da ciò derivi, perché l'operazione prosegue finché il prezzo si ferma in qualche punto. Da qui deriva il termine *locarium*, diritto (di occupazione di suolo) che si concede nella costruzione di un albergo o di una bottega, dove possano fermarsi i clienti. Così i *loci muliebres* sono quelli in cui si fissa il seme dal quale nasce la vita.

[3, 16] Secondo un'antica divisione, due sono gli spazi primari della natura, la terra e il cielo; poi molte suddivisioni si hanno di ciascuno di essi. Gli spazi del cielo e quelli degli dèi si dicono superni, quelli della terra e degli uomini si chiamano inferi. « Cielo », come « Asia », è adoperato in due sensi. Infatti Asia si chiama sia il continente extraeuropeo, in cui v'è anche la Siria, sia una parte della